

Non possiamo tradire la storia, non dobbiamo tacere la verità, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 18/4, (1998), pp. 12-15.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



Non possiamo tradire la storia non dobbiamo tacere la verità

Discorso di mons. Juan Gerardi in occasione della presentazione del rapporto REHMI. Cattedrale metropolitana di Città del Guatemala, 24 aprile 1998.

Il progetto REMHI rappresenta uno sforzo che si colloca nell'ambito della Pastorale dei Diritti Umani, che a sua volta fa parte della Pastorale Sociale della Chiesa: è una missione di servizio all'uomo e alla società.

Di fronte ai temi economici e politici, molti reagiscono dicendo: perché la Chiesa sostiene queste cose? Vorrebbero che ci dedicassimo unicamente ai nostri ministeri. Però la Chiesa ha una missione da compiere nell'ordinamento della società, che include i valori etici, morali ed evangelici. Cosa ci dicono i comandamenti? "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Ed esattamente verso questo prossimo la Chiesa deve rivolgere la propria missione.

Papa Giovanni Paolo II ci dice, parlando ai laici: "Riscoprire la dignità della persona umana costituisce un compito essenziale della Chiesa". Anche questa fu l'opera di evangelizzazione di Gesù. Il Signore Dio pose la dignità della persona come centro del Vangelo.

Il progetto REMHI rappresenta nello sviluppo del lavoro della Chiesa una denuncia, legittima, dolorosa che dobbiamo ascoltare con profondo rispetto e spirito solidale. Ma comunque è un annuncio, un'alternativa per trovare nuovi sentieri di convivenza umana. Quando abbiamo intrapreso questo compito ci interessava conoscere, per condividere, la verità, ricostruire la storia di dolore e di morte, vedere i motivi, capire il perché e il come. Mostrare il dramma umano, condividere la pena, l'angoscia delle migliaia di morti, *desaparecidos* e torturati; vedere la radice dell'ingiustizia e l'inesistenza di valori.

Questa è una forma pastorale di agire. È lavorare alla luce della fede, in-

contrare il volto di Dio, la presenza del Signore. In tutti questi avvenimenti, è Dio che ci sta parlando. Siamo chiamati ad atti di riconciliazione. La missione di Gesù è di riconciliazione. La sua presenza ci chiama ad essere riconciliatori in questa società divisa, tentando di collocare vittime e carnefici nell'ambito della giustizia. C'è gente che è morta per un ideale. E i carnefici sono spesso stati strumenti. La conversione è necessaria e a noi tocca aprire gli spazi per spronarla. Non si tratta di accettare semplicemente i fatti. Bisogna riflettere e recuperare i valori.

Vogliamo contribuire alla costruzione di un paese diverso. Per questo recuperiamo la memoria del popolo. Questo cammino è stato e continua ad essere pieno di rischi, ma la costruzione del Regno di Dio implica dei rischi e solo i suoi costruttori avranno la forza per affrontarli.

Il 23 giugno 1994, le parti che negoziarono gli accordi di pace posero come condizione delle trattative il "diritto del popolo guatemalteco di conoscere appieno la verità" sugli avvenimenti occorsi durante il conflitto armato, "il cui chiarimento contribuirà a far sì che non si ripetano queste pagine tristi di dolore e che nel paese si rafforzi il processo di democratizzazione"; e sottolinearono che questa è una condizione indispensabile per arrivare alla pace. Tutto ciò è parte del preambolo elaborato dalla *Comision del Esclarecimiento Historico* [Commissione del Chiarimento Storico], che attualmente sta concludendo il suo significativo lavoro.

La Chiesa si è fatta eco di questa aspirazione e si è impegnata nella ricerca di "conoscere la verità", convinta che, come disse Papa Giovanni Paolo II, la "verità è la forza della pace" (Giornata mondiale della pace 1980). Come parte della nostra Chiesa ci siamo fatti carico, con pieno senso di responsabilità e nel suo complesso, del compito di rompere il silenzio che per anni hanno mantenuto migliaia di vittime della guerra, dando loro la possibilità di parlare e di esprimere il proprio pensiero, di raccontare la propria storia di dolore e di sofferenza in modo da potersi sentire sollevati dal peso che per anni li ha oppressi.

Questa è stata soprattutto la volontà che ha animato il lavoro svolto negli ultimi tre anni nella realizzazione del progetto REMHI: conoscere la verità che ci farà tutti liberi (Giovanni 8, 32).

Noi, come persone di fede, scopriamo nell'accordo dell'*esclarecimiento historico* una chiamata di Dio alla nostra missione come Chiesa: la verità come vocazione di tutta l'umanità. Di fronte alla parola di Dio non possiamo nascondere o ignorare la realtà, non possiamo tradire la storia e neppure dobbiamo tacere la verità.

San Paolo, venti secoli fa, ha fatto un'affermazione che la nostra storia recente ha ribadito in maniera lampante. "L'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia" (Romani 1, 18). La verità nel nostro paese è stata travisata e nascosta.

Dio si oppone inflessibilmente al male in qualsiasi forma si presenti. L'origine della rovina, dei mali dell'umanità, nasce da un'opposizione deliberata alla verità, che è la realtà radicale di Dio e dell'uomo. Ed è questa realtà che è stata intenzionalmente tradita nel nostro paese durante 36 anni di guerra contro la popolazione.

Dunque il "chiarimento storico" - diciamo noi vescovi nella lettera pastorale *¡Urge la Verdadera Paz!* [la vera pace è indispensabile] "non è solo necessario ma addirittura indispensabile affinché il passato non si ripeta con le sue gravi conseguenze. Finché non venga a galla la verità, le ferite del passato rimarranno aperte senza cicatrizzarsi".

Non abbiamo il minimo dubbio, come Chiesa, che il lavoro che abbiamo realizzato in questi anni è stato una storia di grazia e di salvezza, un vero passo verso la pace come frutto della giustizia; lavoro che è andato lentamente e delicatamente coltivando semi di vita e di dignità per tutto il paese, poiché ne è stato gestore e partecipe lo stesso popolo sofferente. È stato un bel servizio di venerazione verso i martiri e di esaltazione delle vittime che sono state bersaglio dei piani di distruzione e di morte.

Aprirci alla verità, affrontare la nostra realtà personale e collettiva non è una scelta che si può prendere o lasciare, è un'esigenza inappellabile per tutti gli esseri umani, per tutta la società che voglia umanizzarsi ed essere libera. Ci colloca davanti alla nostra condizione più radicale come persone: siamo figli e figlie di Dio, chiamati a partecipare alla libertà del Padre.

Anni di terrore e di morte hanno portato e ridotto alla paura e al silenzio la maggior parte dei guatemaltechi. La verità è la parola prima, l'azione seria e matura che ci permette di rompere questo ciclo di violenza e di morte e di aprirci ad un futuro di speranza e di luce per tutti.

Il lavoro di REMHI è stato un'iniziativa fortemente impegnativa di conoscenza, approfondimento e appropriazione della nostra storia personale e collettiva. È stato una porta aperta per dare la possibilità alle persone di respirare e di parlare in libertà, per la creazione di comunità capaci di sperare. La pace è possibile, una pace che nasce dalla verità di ciascuno di noi e di tutti: verità dolorosa, memoria delle piaghe profonde e sanguinanti del paese; verità come forza dell'anima e liberatrice che dà la possibilità agli uomini e alle donne tutti di ritrovarsi con se stessi e di farsi carico della propria storia; verità che ci sfida tutti a riconoscere la responsabilità individuale e collettiva e a impegnarci perché quei fatti atroci non abbiano a ripetersi.

L'accordo tra questo progetto e la gente che ha dato la sua testimonianza è stato di raccogliere la sua esperienza nel Rapporto e di appoggiare integralmente le richieste delle vittime. Però tra le aspettative e il nostro accordo trova spazio anche il ripristino della memoria. Il lavoro di ricerca della verità non termina qui, deve tornare alle origini e appoggiare, attraverso la produzione di materiali, cerimonie, monumenti ecc., il compito della memoria quale stru-

mento di ricostruzione sociale.

Papa Giovanni Paolo II, nel discorso tenuto in occasione del cinquantesimo anniversario dalla fine della seconda guerra mondiale, ci dice: "occorre mantenere vivo il ricordo di quello che è successo: è un dovere concreto". Quello che la seconda guerra mondiale ha significato per gli europei e per il mondo si è potuto comprendere in questi ultimi cinquant'anni grazie all'acquisizione di nuovi dati che hanno permesso una migliore conoscenza delle sofferenze che ha causato. Questo è ciò che ha fatto il progetto REMHI in Guatemala.

Conoscere la verità fa male però è, indubbiamente, un evento molto salutare. Le migliaia di testimoni delle vittime, le relazioni sui crimini atroci sono l'attualizzazione della figura del "Servo sofferente di Yahvé", incarnato nel popolo del Guatemala: "molti si stupirono di lui, tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto... egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori, e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio..." (Isaia 52,14; 53,4).

L'attualizzazione e la memoria di questi fatti dolorosi ci mettono a confronto con una parola radicale della nostra fede: «Caino, dov'è Abele, tuo fratello?» Egli rispose: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?» Riprese Yahvé: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo» (Genesi 4, 9-10). ■

Grazie a Domenico Manaresi e Luigi De Paoli per averci inviato i testi e a Mauro Zanini e Pio Zanon per le traduzioni e per la collaborazione.